

IL CASO

Libia, polemica  
sulla scorta  
agli italiani rapiti

ALLE PAGINE 6 E 7

# Libia, caccia ai predoni “Sappiamo chi ha rapito i due tecnici italiani”

## Le autorità su Cacace e Calonego: vittime di una gang Polemica sulla scorta: “Con loro solo l'autista armato”

La Farnesina: le nostre aziende si dotino di un sistema di sicurezza, ma hanno gestione autonoma

DALLA NOSTRA INVIATA  
FEDERICA CRAVERO

MONDOVI. Criminali noti alle autorità locali per aver già in passato effettuato imboscate e rapine, non terroristi: mentre la Farnesina chiede cautela sostenendo che sia «ancora troppo presto per giudicare la reale matrice di questi eventi», è il portavoce della municipalità di Ghat, Hassan Osman Eissa, a rendere noto che sarebbe stato individuato il gruppo che all'alba di lunedì ha sequestrato Bruno Cacace, 56 anni, tecnico della Con.I.Cos di Mondovì, e Danilo Calonego, 68 anni, meccanico in pensione che per la sua trentennale esperienza in Libia prestava ancora frequenti consulenze alla multinazionale cuneese. E che peraltro si era convertito all'Islam dopo aver sposato una donna marocchina. Assieme a loro anche un canadese su cui è stata mantenuta la massima riservatezza.

«Li hanno assaliti in mezzo alla strada, nel deserto. Probabilmente hanno visto un'auto ferma e hanno rallentato pensando fosse in panne, nel deserto ci si aiuta sempre: questa la ricostruzione fatta da Pier Luca Rac-

ca, edicolante di Mondovì che per dieci anni ha lavorato in Libia, proprio nel cantiere di Ghat assieme ai colleghi rapiti e che ha potuto parlare con il referente libico dell'azienda. L'agguato è stato messo a segno lungo la strada tra il campo in cui le maestranze vivono alla periferia di Tahala e l'aeroporto di Ghat proprio nei giorni in cui la Con.I.Cos, ultimati i parcheggi e la pista, si preparava a consegnare alle autorità il nuovo scalo. Una coincidenza? O piuttosto il gruppo armato era a conoscenza della scadenza e aveva scelto di sequestrare i tecnici appena prima del loro rientro in Italia, evitando che la società di costruzioni per ritorsione potesse bloccare i lavori?

Domande che si affiancano a un'altra questione sollevata a proposito del sequestro di Cacace e Calonego, ovvero il fatto che i lavoratori si muovessero senza scorta. L'azienda ha preso alla lettera le indicazioni della Farnesina di non parlare di questa vicenda e il titolare Giorgio Vinai, che ieri era a Roma, non fa trapelare alcuna informazione. Tuttavia per alcuni canali si tiene a precisare che la scelta di non avere una protezione sarebbe «ovvia in un Paese in cui prendere una scorta significa solo che prima o poi ti venderà». In realtà i familiari dei rapiti davano per scontato che i lavoratori fossero in qualche modo protetti, mentre chi ha lavorato in quel cantie-

re afferma che «scorte non se ne sono mai viste. Solo qualche tempo fa erano state istituite per affrontare degli spostamenti pericolosi ma questo non era considerato tale. E tuttavia gli autisti sono spesso armati». Anche Bruno Cacace e Danilo Calonego quando sono stati rapiti erano accompagnati da un autista, scaraventato giù dalla vettura.

La procura di Roma, che ha aperto un fascicolo per sequestro di persona con finalità di terrorismo, potrebbe interrogare proprio il conducente per approfondire il suo ruolo nella vicenda. Inoltre il pm Sergio Colaiocco ha delegato ai carabinieri del Ros una serie di accertamenti, anche sulle misure di sicurezza adottate dalla ditta. Sulla polemica interviene il capo dell'Unità di crisi della Farnesina, Claudio Taffuri, che ha chiarito che le aziende italiane in Libia «sono tutte invitate a dotarsi di un sistema di sicurezza», ma la questione «è di completa autonomia decisionale delle ditte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

